



Enthymema XXV 2020

Una «geologia di silenzi». Tratti della Gorizia letteraria e geografia poetica dell'afasia

Diego Terzano

Università di Pisa

Abstract – Il saggio intende discutere le implicazioni spaziali delle opere di Carlo Michelstaedter e Gian Giacomo Menon, poeti e filosofi goriziani. Con riferimento a *Geocritica e poesia dell'esistenza* di Alberto Comparini (2018), e mediante il ricorso alla categoria di *afasia* come strumento di analisi, lo studio delinea alcuni tratti fondamentali della geografia poetica della città di Gorizia: il pre e post-esistenzialismo di Michelstaedter e Menon risulterà connesso al citato rapporto intertestuale e al contesto spaziale in cui origina. Sarà inoltre mostrata l'immanenza della geografia giuliana e istriana nelle *Poesie* di Michelstaedter e in *geologia di silenzi* di Menon.

Parole chiave – Carlo Michelstaedter; Gian Giacomo Menon; Afasia; Esistenzialismo; Geocritica; Geografia poetica.

Abstract – The essay aims to discuss the spatial implications of the works of Carlo Michelstaedter and those of Gian Giacomo Menon, poets and philosophers from Gorizia. By referring to Alberto Comparini's *Geocritica e poesia dell'esistenza* (2018) and employing the category of *aphasia* to analyse their works, the study will outline some fundamental traits of the poetic geography of Gorizia itself. Michelstaedter and Menon's pre and post-existentialism will thus be presented as linked to such an intertextuality and to the city where they were born. Besides, the presence of the geography of north-eastern Italy in Michelstaedter's *Poesie* and in Menon's *geologia di silenzi* will be pointed out.

Keywords – Carlo Michelstaedter; Gian Giacomo Menon; Aphasia; Existentialism; Geocriticism; Poetic Geography.

Terzano, Diego. "Una «geologia di silenzi». Tratti della Gorizia letteraria e geografia poetica dell'afasia". *Enthymema*, n. XXV, 2020, pp. 327-349.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/12610>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Una «geologia di silenzi». Tratti della Gorizia letteraria e geografia poetica dell'afasia

Diego Terzano
Università di Pisa

1. Introduzione¹

Questo lavoro intende analizzare le implicazioni spaziali e filosofiche di alcuni motivi appartenenti alle opere di Carlo Michelstaedter e Gian Giacomo Menon, così come al rapporto fra queste. Il discorso sarà, in questo senso, geograficamente radicato a Gorizia: centro 'minore', di frontiera, da cui provenivano entrambi i poeti. Nel sottolineare alcune costanti tematiche delle produzioni dei due giuliani, emergeranno i tratti di una *Gorizia letteraria*.

Se il riferimento di Menon a Michelstaedter è certo, e va considerato, è comunque in ragione di specifiche attitudini individuali che i rispettivi atti letterari sono informati da una continua tensione filosofica: risulta di notevole interesse che, per entrambi, tale sintesi di letteratura e pensiero sia volta in generale ad assumere contorni *metalinguistici*. Più nel dettaglio, come si vedrà, a essere condiviso è un afflato *afasico*: una tendenza a dire, scrivere, scandagliare le possibilità di significazione della parola a specchio della sfiducia nelle facoltà della lingua di produrre autentici significati.

Prima di procedere, una considerazione metodologica, con attenzione al trattamento critico di Gorizia quale centro 'letterario'. Faremo riferimento a una 'struttura filosofica' degli spazi – fisici, e appunto letterari – in relazione a quanto esposto da Alberto Comparini in *Geocritica e poesia dell'esistenza* (2018). Del saggio, osserveremo in particolare la prima parte,² ove è tracciato lo schema delle città italiane (Milano, Torino, Padova, Firenze e Roma) in cui si dilatò la temperie esistenzialista: una differenza non solo geografica, ma anche filosofica e insieme letteraria (da qui il sintagma *poesia dell'esistenza*).³

¹ Il saggio rielabora l'intervento tenuto al seminario tematico *Geografia e letteratura*, presso il Centro Pio Rajna di Roma, il 1° marzo 2019. Per quanto riguarda Gian Giacomo Menon, si è limitata l'indagine all'opera *pubblicata*: gran parte della sua produzione è infatti inedita e conservata presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine (cfr. Cimador); l'incursione tra i versi di *geologia di silenzi e altre poesie* ha comunque veicolato l'attenzione a un plesso tematico adatto – ritengo – a offrire i contorni, uno *specimen* di notevole interesse della sua personalità autoriale. È infine da notare che lo stato bibliografico attorno ad alcune fra le prossime questioni è decisamente precario: non per nulla, in particolare e per quanto riguarda Menon, siamo di fronte ad autori, se non minori, certo non frequentatissimi dalla critica (cfr. comunque il saggio di Benvegnù). Queste, in sintesi, le ragioni che mi portano a discutere dei *tratti* di una geografia letteraria goriziana e non, necessariamente, di un disegno compiuto.

² Nella seconda sezione, il lavoro studia la poesia di Pozzi e di Sereni a partire dal loro radicamento *geofilosofico* nel milanese, cioè alla scuola di Antonio Banfi. Comparini intende quello di Banfi (e di conseguenza quello in Pozzi e Sereni) un esistenzialismo di matrice fenomenologica, considerandolo coestensivo alla sua connotazione spaziale: cfr. il cap. 2 del saggio (97-119); ma anche le pp. 9-10.

³ Il lavoro mira, più nel dettaglio, a «costruire le basi per un'ermeneutica letteraria basata sulla geocritica di scuola francese e tedesca, e [a] verificare [...] le interferenze tra poesia e filosofia [...] nel Novecento italiano attraverso le opere di Antonia Pozzi e Vittorio Sereni» (Comparini, *Geocritica* 7). Per una più profonda comprensione del taglio geocritico, dei problemi di geografia letteraria affrontati e di ciò che

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

In questo contributo, proprio il paradigma dell'*afasia*, in quanto impiegato da Michelstaedter e Menon, ricondurrà lo spazio in una simile prospettiva geocritica. Riconoscendone la bontà, tenderemo infatti un'integrazione dell'impianto di Comparini (secondo un lieve spostamento di presupposti, spaziali e cronologici), proponendo Gorizia come centro geo-filosofico ulteriore; a consentire questa operazione è l'inserimento della tensione afasica/metalinguistica dei due autori in un 'quadro' vicino (anche se non pienamente integrabile) all'esistenzialismo propriamente detto.⁴ Rispetto agli altri 'centri', la 'periferia' giuliana apparirà certo esorbitante, o quantomeno *sui generis*: anche in questi termini, d'altronde, parliamo di *tratti* di pensiero che comunque, in quanto tali, non mancheranno di presentare una certa letteratura *della* (o *sulla*) *esistenza*.

A unire, a livello logico, le parti di questo saggio, sarà la 'linea' induttiva che ne ha condotto le operazioni. L'analisi muoverà da alcuni reperti del (proto o post) esistenzialismo di Menon e Michelstaedter per giungere – a livello generale – all'intorno spaziale che ospitò quelle esperienze intellettuali, verosimilmente influenzandole.⁵

Anche il quarto paragrafo seguirà questo ordine logico e tematico. Centrando l'analisi su determinati esempi, non alieni dal problema dell'afasia, si verificheranno alcuni evidenti rimandi alla *natura fisica* dell'intorno giuliano. A partire da tali *particolari* reperti, che condensano letterariamente il riferimento allo spazio e al pensiero, anche la terra, nella sua sostanza fisica, risulterà legata alla *generale* sintesi di spazio, testo e pensiero già delineata prima e individuata attorno alla città di Gorizia.⁶

2. Premessa. Motivi in comune tra Menon e Michelstaedter: dal problema del tempo alla crisi della parola

Cominciamo da una coincidenza 'cronotopica'.⁷ Nell'ottobre 1910, Michelstaedter si toglie la vita dopo aver concluso le *Appendici critiche* della propria tesi di laurea, *La persuasione e la rettorica*

inerisce alla corrente filosofica dell'esistenzialismo, in particolare italiano, rimandiamo alla prima parte del lavoro, in cui si troveranno anche i riferimenti bibliografici fondamentali su questi temi (19-50). Segnaliamo comunque *L'esistenzialismo nella cultura letteraria fra le due guerre* (Benussi), in cui – come sostiene Comparini – si trova «l'unico tentativo di categorizzazione storico-letteraria ed estetica (in termini di genere, il romanzo, e di ricezione filosofica, l'esistenzialismo), della letteratura italiana del Novecento secondo un modello esistenzialista» (39). In merito alla «riscoperta delle radici geografiche della storia, della filosofia e dell'estetica, intese come *Ortsgebundenem*», cfr. anche *Geocritica* (20).

⁴ Giova ricordare, però, la distinzione operata da Pietro Chiodi tra ciò che è propriamente una *filosofia dell'esistenza* e la categoria di *situazione esistenzialistica*, ciò che bene si adatta al rapporto fra Michelstaedter e Menon: entrambe le categorie rappresentano per Chiodi iponimi del termine *esistenzialismo* (XIV-XVI). Cfr. anche quanto in merito nota Comparini (*Geocritica* 76-78; "Letteratura ed esistenzialismo"; "Fenoglio e i muri della guerra").

⁵ Non si partirà tanto dall'assunzione di una 'Gorizia filosofica' per giungere a scandagliarne la poesia: ma a partire dalla sintesi di pensiero (para-esistenzialismo e 'afasia') e poesia, in Menon e Michelstaedter, si considererà Gorizia.

⁶ Sono sottese almeno le riflessioni di Moretti e Dionisotti. Secondo il primo, la geografia è «un aspetto decisivo dello sviluppo e dell'invenzione dell'opera letteraria: una forza attiva, concreta, che lascia le sue tracce sui testi, sugli intrecci, sui sistemi di aspettative» (5); per il secondo, come è noto, «[s]i può discutere se quel che in una letteratura più importa, l'offerta che essa reca di umana poesia, soffra o no di distinzioni e definizioni di spazio e di tempo. Ma discutibile non sembra il principio che, ove a tali distinzioni e definizioni per qualunque motivo si ricorra, esse debbano farsi avendo riguardo alla geografia e alla storia, alle condizioni che nello spazio e nel tempo stringono ed esaltano la vita degli uomini» (45).

⁷ Anche se il saggio prediligerà una prospettiva orizzontale e cioè spaziale, quella verticale, come si noterà, andrà considerata immanente alla prima. Innanzitutto, quanto a 'verticalità', il rapporto tra

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

(1913): eminente riflessione sulla crisi del linguaggio e delle possibilità di un'esistenza emancipata dalle secche dell'inautenticità. Di lì a poco – a novembre – Menon nasce a Medea, microscopico comune già 'polarizzato' (secondo il lessico della geografia urbana) verso Gorizia. Qui si diploma al Liceo classico e in seguito, da pendolare, consegue la prima laurea all'Università di Bologna, in Giurisprudenza, cui segue quella in Filosofia: da qui il 'mestiere' di filosofo, nella non banale declinazione di insegnante liceale. Tendenzialmente, Menon rimane in Friuli. E da professore, a Udine, cita a lezione proprio Michelstaedter, in relazione al concetto di *vita autentica*: decisiva la comprensione, da parte sua, dell'associazione tra *persuasione* e *autenticità esistenziale* (cfr. *infra*, par. 3).⁸

Effettivamente, anche l'opera di Menon guarda a Michelstaedter; si noti, per esempio, il nitido rimando di questi versi: «ed ohi sarabanda d'estate / ohi erica in lande / e tu ruota che giri commossa / tu sfidi retoriche / tu allarmi le persuasioni / e si sta con gli erbari paterni» (*geologia di silenzi* 133-4; vv. 11-16).⁹ I numerosi riferimenti rispondono a prelievi tematici e a un quadro speculativo non dissimile, rispetto a cui l'opera letteraria risulta parimenti permeabile.¹⁰

Ora, senza dimenticare, qui come più avanti, l'originalità delle due esperienze, notiamo che entrambi i goriziani trattano il problema del *tempo* – 'capovolto', lineare, fermo o in movimento – in maniera molto affine, facendone peraltro un tema strutturante (a base filosofica) delle proprie opere. La questione risulta intrinsecamente legata non solo al motivo dell'*autenticità*

Michelstaedter e Menon va necessariamente inteso in diacronia; dall'altra parte – e più profondamente – la relazione tra spazio fisico, o se vogliamo reale, e quello immaginario o metafisico andrà inteso in Menon come orientata secondo un atto di astrazione verticale. Questa coincidenza di due vite – una all'inizio, l'altra al capolinea – in un anno emblematico come il 1910 consente di segnalare subito l'importanza di Harrison, 1910. *The Emancipation of Dissonance*, per una comprensione delle tensioni culturali in gioco nel primo Novecento, con particolare riferimento – come a una figura emblematica – proprio a Michelstaedter.

⁸ Secondo la diretta testimonianza di Cesare Sartori, curatore dell'opera menoniana a partire dal 2013 e allievo del poeta durante gli anni liceali. Proprio dal 2013 ha preso le mosse l'attività volta alla riscoperta dell'opera e della figura di Menon, grazie alla pubblicazione di due libri di versi (ma fitti di contributi e di testimonianze): *Poesie inedite 1968-1969* e *Qui per me ora blu*. In particolare, in quest'ambito, si confronti Sartori, "Il Fatale Professore" (201) per il rapporto tra Menon e Michelstaedter in relazione al problema dell'autenticità; Sartori mi fa personalmente notare che Enrico Mreule – amico di Michelstaedter e protagonista di *Un altro mare* di Magris (1991) – potrebbe avere giocato un ruolo decisivo in tale 'incontro' in quanto professore liceale di Menon.

⁹ I versi sono tratti da un inedito del 1997 (redatto, dunque, tre anni prima della morte di Menon), pubblicato insieme ad altri (come quelli del 1988, citati *infra*) in calce a *geologia di silenzi e altre poesie*.

¹⁰ Quanto a Menon poeta, a partire dagli esordi di marca futurista fino alle ultime prove poetiche, rimandiamo al profilo tracciato da Pellegrini (147-90). Per alcuni accenni alla relazione Menon-Michelstaedter, cfr. Ermini (149), Sgorlon e Carminati (8-9). Mi riservo di analizzare distesamente altrove l'eredità michelstaedteriana in Menon. Al di là dell'esplicito rimando citato sopra, un occhio attento ne ritroverà alcuni echi anche solo a una prima lettura. Si pensi, per esempio, alla 'denuncia' che il poeta muove a sé e all'amata di «non essere stati / identici di sé nella pena» (Menon, *geologia di silenzi* 39), che richiama la codificazione michelstaedteriana della persuasione come «possesso di [quindi identità con] sé stesso» (*Persuasione* 9), e come «identità [!] della mia coscienza colla coscienza delle cose» (78): ciò che si verifica, idealmente, solo nella conversione in «gioia» del «dolore» (49). Si può poi pensare alla pervasività del campo semantico del *peso* fra i versi di Menon (*geologia di silenzi* 25, 41, 43, 51, 61, 63, 66): la figura può essere fatta risalire alle celebri pagine iniziali de *La persuasione e la rettorica* (7-8); degne di nota sono pure, fra le altre, l'immagine della *crisalide* (*geologia di silenzi* 60, 65, 68), evidentemente modulata su quella codificata da Michelstaedter nel *Canto delle crisalidi* (*Poesie* 54-5), o ancora quella dei «falsi portolani» (*geologia di silenzi* 52), che nell'associare la dialettica vero/falso allo spazio del porto rimanda direttamente a un *leitmotiv* dell'opera michelstaedteriana (cfr. almeno *Epistolario* 447 e *Poesie* 79-94).

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

esistenziale, ma soprattutto alla tematizzazione di un radicale scacco del *linguaggio*: per tali ragioni, sarà utile cominciare da questo punto.

Ci concentreremo, innanzitutto, su *La persuasione e la retorica*. Le parole di Michelstaedter si presentano al solito nette, radicali, come tese anche stilisticamente a un rapporto agonistico con la lingua. Da una parte, si legge dell'opposizione fra il *tempo* della *persuasione* e quello della *φιλοψυχία* (corrispettivo greco, per Michelstaedter, della *voluntas* schopenhaueriana):¹¹

Mentre la *φιλοψυχία* accelera il tempo ansiosa sempre del futuro e muta un presente vuoto col prossimo, la stabilità dell'individuo [cioè la *persuasione*] preoccupa infinito tempo nell'attualità e arresta il tempo. Ogni suo attimo è un secolo della vita degli altri, – finché egli *faccia di sé stesso fiamma* e giunga a consistere nell'ultimo presente. In questo egli sarà persuaso – ed avrà nella *persuasione* la pace. (49)

Dall'altra parte, si presenta la messa in discussione della parola, in quanto appartenente all'ambito della *rettorica*, e cioè al *fallimento del linguaggio*:¹²

Così poiché niente hanno, e niente possono dare, s'adagiano in parole che fingano la comunicazione: poiché non possono fare ognuno che il suo mondo sia il mondo degli altri, fingono parole che contengano il mondo assoluto,¹³ e di parole nutrono la loro noia, di parole si fanno un empiastro al dolore; con parole significano quanto non sanno e di cui hanno bisogno per lenire il dolore – o rendersi insensibili al dolore: ogni parola contiene il mistero – e in queste s'affidano, di parole essi tramano così un nuovo velo tacitamente convenuto all'oscurità: *καλλωπίσματα ὀρφνης* [*ornamenti dell'oscurità*]: «Dio m'aiuti» – perché io non ho il coraggio d'aiutarmi da me. – (58)

Le «parole che fing[on]o», 'rettoricamente' artificiose, inautentiche e soggette all'utilizzo *medio*, sono *ornamenti dell'oscurità*: cioè 'schermi' che separano da una certa vanità,¹⁴ dall'impossibilità di essere persuasi. Tale impossibilità comporta la disgregazione della sostanza individuale nell'accelerazione del tempo della *φιλοψυχία*. Come notato da Angelucci, «secondo Michelstaedter, sotto al tessuto linguistico, non giace altro che la dolorosa nullità del soggetto» (343; la traduzione è mia): una nullità come diluita, appunto, nella 'smagliatura' ontologica dovuta all'individuazione nel tempo e nello spazio, e governata dal moto continuo verso gli oggetti (proprio a causa del bisogno-*voluntas*). «La volontà», si legge, «apparisce nel mondo sempre come volontà di cose determinate. Il complesso di volontà [...] è una vita organica» (*Il dialogo della salute* 44).

Così *trascorre* il tempo di chi non è persuaso. Le parole illudono proprio di non essere 'posseduti' dalla propria manchevolezza, con ciò garantendo l'adesione a un inautentico regime

¹¹ *Φιλοψυχία* significa *amore*, o *attaccamento alla vita*. Il termine, largamente impiegato da Michelstaedter, è platonico: cfr. Plat., *Apol.* 37c e *Gorg.* 512e. Per il ricco e problematico riferimento di Michelstaedter a Schopenhauer, si veda almeno la monografia di Roberta Visone.

¹² Cfr. anche solo il titolo dell'importante lavoro di Bini, *The Failure of Language*.

¹³ Se un *assoluto* può essere rinvenuto in questa fase della produzione di Michelstaedter, questo è la *persuasione*, appunto lontana da quelli che, come leggeremo tra poco, Menon chiama «sentieri delle parole»: cioè, per Michelstaedter, il sistema della *rettorica* (per l'assoluto della *persuasione* cfr. *infra*, nota 25). In relazione ai concetti di *φιλοψυχία* e *μηχάνημα* come propri della *rettorica*, si può leggere quanto sarcasticamente Michelstaedter scriva del *falso* assoluto in *Persuasione* (155-156).

¹⁴ Proprio l'impossibilità di consistere da un punto di vista ontologico (appunto: *la nullità del soggetto*) genera la necessità di un sistema di parole che finga la *persuasione*; in realtà, ciò trattiene l'individuo in quella impossibilità, ingenerando la specializzazione *tecnica* del linguaggio, coestensiva allo svuotamento dei segni (come degli individui) di un significato autentico (cfr. *Persuasione* 87-8). E ancora: «Ma il sapere *χωρίς τοῦ βίου* non è che l'indifferente, illimitato sistema dei nomi. Questo sistema, che non dà le cose, ma *parla a proposito delle cose*, egli sostituisce come scopo alla *persuasione nella vita*» (144).

Una «geologia di silenzi»

Diego Terzano

cronologico: generano, appunto, l'«illusione della persuasione» (*Persuasione* 11) e si oppongono al tempo dell'autenticità, che non accelera ma che idealmente – abbiamo letto – decelera fino ad *arrestarsi*, irradiato dalla «stabilità dell'individuo» (49).¹⁵

Ora, a Menon non è aliena una simile articolazione speculativa ed estetica, cioè la riflessione sulla parola a partire da quella sul tempo. Lo verificheremo con tre rapidi esempi, che traggono le ideali conclusioni del discorso di Michelstaedter: se la parola si lega al trascorrere del tempo, allora il tempo 'persuaso' e immobile implicherà un certo silenzio. Le prime due poesie provengono da una serie di inediti del 1988 (contenuti, oggi, in *geologia di silenzi e altre poesie*) che contemplano spesso il suddetto movimento logico:

[2178]

tu nel punto dell'ora tu intorno a un tempo sconosciuto
e la sospesa età l'incertezza che si svegliava e taceva il risveglio
e quando fu l'ora passata nella memoria e fu conosciuto il tempo
oh allora parlava allora parlò senza fine (*geologia di silenzi* 88-89)

[2304]

non la condanna delle colpe il depreco¹⁶
non il racconto della sorte
se è il tempo che si rompe in istanti
gli attimi di esso polvere ceneri
non dire non tacere
chiudere gli occhi
ascoltare il battere dell'ora la pioggia dei minuti (90)

Nel primo testo, la dialettica tra assenza («taceva»: v. 2) e presenza della parola («parlava allora parlò senza fine»: v. 4) è intesa in relazione alla 'condensazione' del «tempo» e dell'«ora» in un «punto» (vv. 1, 3), richiamando quanto si leggeva poco fa sul tempo della persuasione di Michelstaedter (si considerino anche queste sue parole: «La vita sarebbe *una, immobile, informe*, se potesse consistere in un punto». *Persuasione* 11). In Menon, il «tempo sconosciuto» (v. 1), puntiforme e presumibilmente 'nuovo', si lega al *silenzio*: è la stessa «incertezza» (v. 2) a manifestarsi in seguito all'inedito regime cronologico e dunque a «tace[re]», nel campo di interazioni fra *io* e *tu*. I due poli lirici, poi, in ragione del 'ritorno' al tempo usuale, «conosciuto» e come tale *inautentico* (v. 2), subiscono la diffrazione in una vaga terza persona, da cui è innescata la profusione verbale che non si fatica ad assomigliare alla *rettorica*.

Ancora più profondamente, nella seconda poesia, quelle *personae* si dissolvono in una serie di ingiunzioni connotate in senso negativo, che trasportano il dominio del silenzio in un luogo ideale, precedente la possibilità stessa di articolare la parola: né «dire» né «tacere» (v. 5), vale solo «ascoltare», paradossalmente, un silenzio reso a livello poetico dalla trasposizione fisica, palpabile (v. 7) del «tempo» stesso (v. 3). Tale tempo risulta, anche in questo caso, *rotto* in puntiformi «istanti» (v. 3).

¹⁵ Con la conseguente possibilità di *dare* la persuasione che si *ha*: non per nulla leggiamo dal passo citato che i *non* persuasi «niente possono dare» poiché «niente hanno». Per il rapporto tra possesso della persuasione e possibilità etica rimandiamo al concetto di *echontologia* di Storace. Per il rapporto tra persuasione, tempo e storia si vedano Cangiano, *La persuasione nella storia*, l'intervista a Magris nel volume a cura di Cappozzo e il saggio di Peluso.

¹⁶ Il volume da cui citiamo riporta proprio «il depreco», e così il relativo dattiloscritto di riferimento, come mi testimonia Sartori. È probabile che si sostantivi qui l'atto del deprecare (chiaramente legato a quello della «condanna») operato da una prima persona che, come emergerà nella analisi, viene negata.

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

Il radicamento di questi motivi, nell'universo poetico di Menon, si situa tanto in profondità da mantenersi inalterato nel suo centro per decine di anni. Risalendo indietro di circa un quarantennio, il plesso tematico si trova articolato secondo un «vistoso [...] ricorso alla punteggiatura (e alle maiuscole)». Quest'operazione, assente nei testi precedenti, si pone a tutela della «sintassi, che si fissa netta, depositaria di un significato non sempre univoco, ma certo» (Pellegrini 166). Per l'ancóra intatta possibilità di 'significare', forse, la poesia in questione sembra tesa verso una parola 'nuova', correlata all'assenza di suono del tempo autentico:

729

Tu ti allontani
dai sentieri delle parole,
andavano per fantasie di boschi
e in ogni foglia era il tempo
persuaso dei larghi echi
che venivano dalla terra.
Spente le voci,
inghiottito il batticuore,
dispersa polvere i minuti,
oggetti capovolti di una città sconosciuta.
Una strada deserta
alza muri ciechi di case,
l'addio delle finestre su cardini di pena.
L'invito di una perplessa svolta
cela forse un altro nome,
la tristezza di un occhio
lucido per antiche lacrime. (*Qui per me ora blu* 60)¹⁷

La poesia tematizza il *ribaltamento* di un'usuale prospettiva logica. Per questo, la «città» in cui si muove l'io lirico si staglia come un coacervo di «oggetti capovolti» e si presenta 'nuova': cioè, anche in questo caso (cfr. il «tempo» nel testo 2178), «sconosciuta» (v. 10). Proprio a fronte del citato capovolgimento, l'istanza temporale viene assunta al dominio di una certa persuasione (v. 5),¹⁸ nell'atomizzare in «dispersa polvere i minuti» (v. 9): apparendo cioè simile all'«ultimo», puntiforme «presente» michelstedteteriano (*Persuasione* 49). A ciò consegue il necessario abbandono dei «sentieri della parola» 'qualunque' (v. 2), cioè in certo modo *rettorica*.

Ora, il «tempo / persuaso», a cui si lega lo *spegnimento* delle «voci», sembra consentire, nell'orizzonte di autenticità, il radicamento in una vitalità *geologica*: in una «terra» (v. 6) che, assurgendo già ora a oggetto di *grafia*, connota la poesia di Menon di uno statuto geo-grafico. Nata proprio dalla «terra», dunque, come gli «echi» che sembrano annunciarla (e persuaderla), tale riformata istanza temporale si correla non solo del *silenzi*o (v. 7), ma, come preannunciato, dell'esigenza di una «svolta» verso la *nuova* facoltà di nominare (vv. 14-15).¹⁹ Una siffatta urgenza sembra sottesa anche ad alcuni fra gli ultimi reperti menoniani, che saranno analizzati alla fine del lavoro (par. 4).

¹⁷ Si tratta della prima delle poesie risalenti probabilmente agli anni Cinquanta e inviate da Menon alla nipote.

¹⁸ Il «tempo» risulta appunto «persuaso», con possibile riferimento a Michelstaedter (in questo senso, rimandiamo a Pellegrini: «*persuaso* riprende, colmandosi di senso, *La persuasione e la rettorica* di Michelstaedter» 165-6).

¹⁹ Per la difficoltà a sciogliere il contenuto delle poesie di Menon, a fronte della sua tendenza al 'depi-staggio' del lettore, si veda *infra*, la nota 33.

Una «geologia di silenzi»
Diego Terzano

3. Pre e post-esistenzialismo fra Michelstaedter e Menon

Il panorama urbano dell'esistenzialismo, tracciato da Comparini, si differenzia per la varia declinazione della temperie speculativa in questione:

In questo perimetro geo-filosofico, Firenze, Milano, Torino e Padova sono le sedi geografiche e culturali della dispersione dell'esistenzialismo in Italia [...]: una ricezione estetica, a Firenze, in termini di poesia e di poetica; una fenomenologica a Milano; una r-esistenziale e marxista a Torino; e una metafisica a Padova. (*Geocritica* 65)²⁰

Come anticipato, teniamo in considerazione questo paradigma: riteniamo che sia la *tensione metalinguistica* a offrire una particolare connotazione a Gorizia in quanto intorno para-esistenzialista (geo-filosofico e geo-letterario). Nel corso dei precedenti rilievi la riflessione sul linguaggio è apparsa legata al concetto di tempo (in questo senso Michelstaedter, fra gli altri, ebbe probabilmente una profonda influenza su Menon); approfondendo quelle considerazioni, a questo punto interessa comprendere più nel dettaglio, ed esplicitamente, quanto la critica della parola dei due poeti si attagli a un pensiero sull'esistenza.

Per quanto riguarda Michelstaedter, è sufficiente rileggere le *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin (33-37) nonché quanto più di recente affermi Thomas Harrison, per parlare di un vero e proprio esistenzialismo *ante litteram*.²¹ Effettivamente, i concetti di *persuasione* e di *rettorica* – come notato da Menon – si correlano di una riflessione sui modi dell'*esistenza autentica e inautentica*. «Michelstaedter non usa mai il termine autenticità ne *La persuasione e la rettorica*. Ma in ogni caso lo pensa» (Harrison, “Michelstaedter and Existential Authenticity” 27; la traduzione è mia).

Abbiamo osservato, in generale, come una riflessione di questo tipo si leghi precisamente alla denuncia del controllo della *rettorica* quale cristallizzazione, messa a *sistema* (μηχάνημα)²² del dominio delle «parole che fingono»: quella lingua *relativa*, svuotata e sterilmente piegata a struttura sociale è in questo senso matrice e garante dell'*inautenticità*, la quale *esaurisce tutte le possibilità linguistiche*. In questo senso, l'uso del termine *rettorica* risponde a una mirata sovra-determinazione del concetto classico; la *tecnica* della parola, tesa all'evocata «illusione della persuasione», si fa sistema sociale attraendo continuamente a sé gli individui mediante quella stessa illusione:²³

²⁰ Anche Roma va inclusa nel novero delle città, in quanto inserita in un 'asse' con Firenze (cfr. almeno *Geocritica* 9 e 48).

²¹ Oltre che a Garin e a Harrison (del cui lavoro il titolo completo riporta: “Michelstaedter and Existential Authenticity Avant la Lettre. From Heidegger and Sartre to Simone Weil”) penso anche, naturalmente, al saggio del '43 di Moretti-Costanzi, “Un esistenzialista ante litteram”, ma anche all'articolo del '58 di Cecchi, “Un precursore dell'esistenzialismo” (che fa in parte riferimento alle tesi di Cattaneo). La presenza di Michelstaedter è comunque palese, e attestata, anche nel «libro forse più intenso e originale dell'esistenzialismo italiano, *Situazione e libertà nell'esistenza umana*» (La Rocca, “Il motivo della persuasione” 203); si vedano anche La Rocca, “Esistenzialismo e nichilismo”, e il saggio di Campailla. Una riflessione a largo spettro sul (proto-)esistenzialismo michelstaedteriano non è propriamente l'obiettivo di questo saggio: il focus del nostro discorso si sposterebbe troppo, come testimonianza il numero di titoli citati in Comparini (27-8, nota 32), cui comunque rimandiamo in aggiunta alle linee proposte qui.

²² *Meccanismo, macchina*. Lo si ritrova anche in un testo integralmente in greco antico, ΕΙΣ ΑΡΓΙΑΝ: «Καὶ γὰρ ἔστι ἡ ῥητορικὴ μηχανήμα τι τοῦ βίου» (*Il dialogo della salute* 131). Si veda, in merito, anche *Persuasione* (83).

²³ Lo stesso Platone, d'altronde, scrive in termini simili della ῥητορικὴ τέχνη, concependola proprio come arte adulatoria. L'arte retorica, nel *Gorgia*, è intesa come capzioso artificio linguistico, cioè precisamente come arte adulatoria (κολακικὴ τέχνη) (cfr. Plat., *Gorg.* 463 a-b). Proprio la figura della κολακεία (dell'adulazione come *strumento* della rettorica) è presentissima al goriziano, che in riferimento al dominio della rettorica parla esplicitamente di «κολακεία sociale» (*Persuasione* 121-34).

Una «geologia di silenzi»

Diego Terzano

la meditazione incentrata sul tema della «persuasione» si iscrive in una genealogia della parola, in un'avventura del λόγος, o piuttosto in una disavventura, poiché questa parola non solo non è stata ascoltata, ma è stata confiscata, degradata, tradita dalla «rettorica». (Perli 138)

Se vige un regime linguistico inautentico, cioè un *sistema* di parole che garantisce la conservazione del complementare apparato sociale,²⁴ consegue che per Michelstaedter l'ipotetica parola della persuasione, insieme alla relativa autenticità esistenziale, *aderisce* paradossalmente al *silenzi*: questo, in virtù della sua marca trascendente, cioè propriamente assoluta.²⁵ Non è un caso, a questo proposito, se *La persuasione e la rettorica* si apre con una lucida aporia: «Io lo so che parlo perché parlo ma che non persuaderò nessuno» (3);²⁶ anche le *Appendici critiche* cominciano con una simile dichiarazione: «Con le parole guerra alle parole / siccome aure nebbiose l'aria viva / disperde perché pur il sol risplenda – / la qual per suo valor non si avvantaggia» (134).²⁷ A proposito di tale 'silenzi', cioè dell'*impronunciabilità* della persuasione, giova ricordare quanto osserva Daniela Bini:

La *Persuasione* è definita solo negativamente o attraverso metafore. Non potrebbe essere altrimenti, dato che non è una categoria intellettuale, ma morale. Appartiene al regno dell'etica e non può essere spiegata. Come avrebbe detto Wittgenstein, ciò che dà valore alla sfera etica è precisamente il fatto che si trovi al di fuori del regno della logica. (33; la traduzione è mia)

Da questa prospettiva non si discosta troppo Giorgio Brianese, nel definire l'assolutezza della persuasione una «teologia negativa» dei modi dell'inautenticità» (161).²⁸

Anche a partire da questi rilievi, ci si chiarisce quanto la persuasione – quale spazio esistenziale – *si vieti alla parola*: non può essere asserita/definita/resa linguisticamente, poiché trascende un campo del linguaggio (e della logica) strutturalmente e interamente *inautentico*.²⁹ Indizio della curvatura etico-esistenziale del problema, poi, è il fatto che tale persuasione, in ambito più squisitamente letterario, assuma il nome di *salute*:

Egli [cioè il persuaso] guarda in faccia la morte e dà vita ai cadaveri che lo attorniano. E la sua fermezza è una via vertiginosa agli altri che sono nella corrente, e l'oscurità per lui si fende in una scia luminosa. Questo è il lampo che rompe la nebbia. E la morte come la vita di fronte a

²⁴ Cfr. Cangiano, *The Wreckage of Philosophy* (80-91). Si vedano in particolare le pp. 80-2 del saggio, per la codifica del «patto» sociale» della rettorica sulla base della comune attribuzione di valore al bisogno, cioè dell'invalso *dominio* di «ciò che interpretano come 'utile'», e «che è per loro illuminato dalle loro volontà». Le traduzioni sono mie.

²⁵ Per «l'assoluto», conosciuto da Michelstaedter solo 'da lontano', si confronti *Persuasione* (55). Per una lettura dialettica del rapporto tra persuasione e rettorica, e dunque della nozione di *assoluto* associata al 'polo' della persuasione, si guardi a Cangiano, "Il flusso e il ghiaccio" (205-8).

²⁶ Le parole sono tratte dalla prefazione della tesi: testo che, in ultimo, Michelstaedter decideva di eliminare (si può leggere, in ogni caso, nell'edizione Adelphi di riferimento). L'espunzione pone l'apertura de *La persuasione e la rettorica* nella posizione di essere indagata – in qualche misura – come uno dei fili del pensiero di Michelstaedter *nel suo farsi*: di certo, presenta il conflitto avvertito dall'autore durante la stesura di un saggio in aperta polemica con la propria destinazione (cfr. Caliaro 123-9).

²⁷ Questa «guerra» alle parole della rettorica, attuata mediante le parole, è stata interpretata da Carmello – al cui saggio rimandiamo – come un atto perlocutivo, volto a generare l'aderenza a un 'regime linguistico' nuovo, quello della persuasione quale dimensione non-rettorica che come tale non può essere asserita: «[è] esattamente questo il modo di funzionamento di quel testo paradossalmente filosofico che è [*La persuasione e la rettorica*]» (257).

²⁸ «Per comprendere come possa essere possibile l'autenticità, o la persuasione, dobbiamo essere molto chiari su ciò che non è: sulle condizioni in cui è assente. Ed è così che procede lo stesso Michelstaedter» (Harrison, "Michelstaedter and Existential Authenticity" 29; la traduzione è mia).

²⁹ Non è cioè ritenibile dal linguaggio, se questo è schiavo e strumento del sistema-rettorica.

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

lui è senz'armi, che non chiede la vita e non teme la morte: ma con le parole della nebbia – vita morte, più e meno, prima e dopo, non puoi parlare di lui che *nel punto della salute consistendo ha vissuto la bella morte*. (*Il dialogo della salute* 86)

Proprio in relazione alle note di Daniela Bini su Michelstaedter, a questo punto, ricorderemo una notevole testimonianza di Cesare Sartori su Menon: tipica del poeta, durante l'insegnamento liceale, sarebbe stata l'«insistenza su Wittgenstein e il suo “di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere”» (“Il Fatale Professore” 201).³⁰ A voler seguire tale spunto, il ritrovamento *fra i versi* di una tale postura ‘logica’, che delinea uno spazio di autentica impronunciabilità, non sarà affatto agevole: e non perché non vi sia, quanto per il costante atto di cifratura operato dal poeta, che non si nascondeva la volontà edificare un complesso di «migliaia di poesie centro segreto di frode» – come si legge in una nota del '95 (Menon, *Qui per me ora blu* 182).

Come notato da Carlo Sgorlon e Maria Carminati, le poesie menoniane – in particolare, quelle appartenenti a una fase avanzata – tendono nella loro «bruciante modernità» a «forme espressive che rompono totalmente con il realismo figurativo della tradizione letteraria»: la ricerca del poeta sarebbe dunque intesa a «liberare la parola poetica da una dimensione estetica e ornamentale, sino al limite estremo di affrancarla da una funzione comunicativa scontata e consolidata» (13-14). I termini di questa ipotesi vanno ancora esplorati; resta comunque evidente quanto la «frode» menoniana, nei suoi esiti più interessanti, riesca a tendere a un modulo espressivo nuovo, ‘significativo’,³¹ operato a fronte dell’evocata tensione al *capovolgimento*, da una parte, delle coordinate logiche (e spazio-temporali) in cui muove il soggetto lirico; dall’altra, di quelle che regolano il rapporto tra parola e ‘realtà’:³² «C’è un indicibile nelle cose» – sostengono Carminati e Sgorlon – «di cui avvertiamo continuamente l’alterità e la distanza e che solo la parola poetica, sottratta a qualsiasi funzione di significanza strumentale, può raggiungere» (15).

Per ricercare, dunque, a fronte del ‘depistaggio’,³³ la simultanea presenza di attenzione al linguaggio (soprattutto al *tacere*) e di ‘pensiero sull’esistenza’, saranno utili un raro autocommento e la relativa poesia, la quale apre e intitola *I binari del gallo* (opera del 1998, riedita nel 2018 in *geologia di silenzi* 21-72).³⁴ Ne riportiamo i versi, insieme appunto a stralci dell’‘esegesi’ dell’autore i quali, riferendosi alla prima poesia del volume, potrebbero inerire all’intera raccolta:

³⁰ Menon citava Wittgenstein (109; proposizione 7). In altre parole, con riferimento a Michelstaedter, «nei termini dell’espressione linguistico-discorsiva non si può porre la questione della Verità e della Persuasione» (Cacciari 27).

³¹ In reazione, dunque, a un blocco della significazione.

³² A proposito di questo genere di *capovolgimento*, segnaliamo che per Sgorlon e Carminati quella di Menon non è un’operazione solo conforme «a quella di molte avanguardie, che operano dentro a un contesto di rivisitazione formale dei codici linguistici [...]: si tratta [...] di un rovesciamento [...] del punto di vista sulla genesi e sulla funzionalità della parola poetica, nato all’interno di una scelta filosofica prima che letteraria dell’autore» (14). Per la complessa centralità della «parola» nella poetica di Menon (di cui si ha prova in questo saggio) rimando a Pellegrini (181).

³³ Proprio in relazione alla ‘frode’ menoniana, Pellegrini ha parlato di «volontà di depistare» (182). Si può pensare anche all’assunzione strutturale di un afflato metonimico (cfr. Sartori, “Menon, una biografia” 16 e “Appendice alla biografia” 39; Pellegrini 160-1).

³⁴ L’edizione 2018 ha voluto apportare alcune correzioni a quella precedente (a partire dal titolo dell’opera – ora appunto *geologia di silenzi* – fino alla *facies* editoriale). In riferimento alla ripubblicazione è nata una piccola polemica: cfr., su *Zeta*, la nota della casa editrice Campanotto (Conti 48). Le ragioni della riedizione sono leggibili in *geologia di silenzi* (22), con richiamo anche una parte qui espunta dall’autocommento («il titolo è un mio verso non scelto da me scelto da sgorlon io avevo in mente altri titoli ora che è così interpreto...»).

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

i binari del gallo
dimensioni diverse della pena
e circoscrivere ancora dove si sbaglia radice
un centro inchiodato
e intorno un oscillare di frange
e strofinarsi di parole se non si incontrano cose
i ponti scavati dal tempo
lunghe acque che passano senza memoria
e memoria di giunchi piegati e strappati
e approdare alle rive
sassi o erba
la continuazione delle piccole bestie
la grande bestia che pascola
e il campo manipolato
l'albero e la sua ombra che crescono e calano
le congiunture solari
e quando il campo è un'immobile mano
leggerlo come un cielo abitato dal vento
e l'anatra ha scelto altrove i suoi nidi (*geologia di silenzi* 23)³⁵

([...] così interpreto dico il gallo il canto del gallo il segnale dell'alba della luce che torna vita che ricomincia l'uomo è lì davanti a lui la realtà i binari il binario due oggetti uguali di uguale dimensione e peso i binari che si perdono lontano la scelta impossibile razionalmente dissoi logoi isostenia dei logoi e si vive non si sceglie la scelta viene da sola senza nostro intervento spinte esistenziali per la sopravvivenza scelgono costringono a scegliere a decidere fra il sì ed il no il bianco o il nero etc) la cosiddetta scelta avviene senza di noi per un casuale incrocio incontro di circostanze che siamo sì noi ma che sfuggono al nostro controllo / [...] il gallo l'uomo che vive i binari la realtà la scelta impossibile la scelta obbligatoria / la vita una frasca sbattuta dal vento qua qui e la luce una foglia nella luce nell'ombra la bivalità continuata una scelta che avviene che non avviene / il binario l'equiforza di due discorsi contrapposti l'equivalenza del sì e del no e non si decide non si sceglie la scelta è solo un incontro uno scontro di casualità / il gallo il grido della luce il tradimento il segnale del ripetuto tradimento la menzogna ripetuta per vivere (*Qui per me ora blu* 24-25; nota 34)

Poesia e pensiero si appuntano chiaramente sul complesso dell'esistenza: tanto più per il fatto che Menon, lettore e studioso attento di Heidegger,³⁶ impiega qui largamente – e con più o meno fedeltà – tratti dell'analitica esistenziale di *Essere e tempo* come *scelta* («da cosiddetta scelta») e *decisione* (fra possibilità).³⁷

Quanto alla poesia, la cifratura dei versi non nasconde ma enfatizza l'affastellarsi di immagini, provenienti da una morfologia o da una geologia vaga, rimodulata interiormente (ciò che può essere associato all'ultima maniera di Menon, non lontana dalle poesie citate del 1988). Anche qui, la parola tenta di ritenere uno spettro di *res* impazzite mediante una strategia del caos, di fronte alla quale non resta che chiedersi se sia postulabile una remota potestà di

³⁵ Adotto come riferimento questa edizione. Nell'edizione 1998 la poesia è intitolata *I binari del gallo* (è appunto eponima) e si trova a p. 21.

³⁶ Non per nulla ne commentò *Was ist Metaphysik* (1929). Il testo del commento è disponibile online («Menon spiega Heidegger»). Si veda anche Sartori, «Menon, una biografia» 15.

³⁷ Per la correlazione tra «libertà», «scelta [Wahl]» e «possibilità», cfr. Heidegger, *Essere e tempo* p. 350; par 58; per il rapporto tra l'anticipazione della *morte* e appunto la *libertà*, «che 'consiste' sempre nell'aver-sculto la scelta [die je nur »ist« im Gewährhaben der Wahl]», cfr. la p. 453; par. 74. Per il tema della «decisione [Entschlossenheit]», connesso appunto quello della *scelta*, cfr. anche la p. 323; par. 54 e la p. 354; par 60. Per i corrispettivi originali dei passi segnalati (con riferimento alla traduzione di Pietro Chiodi) cfr. *Sein und Zeit* 285, 384, 269-70, 297.

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

significazione. Ritroviamo, poi (come pure, risalendo nel tempo, nella lirica 729), l'esigenza di *radicamento nella terra*.

L'autocommento, dal canto suo, offre la chiave di lettura del componimento nel concetto di «bivialità» quale enigma della scelta: cioè, allegoricamente, nei cosiddetti «binari» già evocati. Questi alludono a una duplicità che esclude coincidenza, cioè all'angoscia in seno a *possibilità* sì contrapposte, ma integrabili nell'*unum* che è «la vita», la «frasca sbattuta dal vento» – soggetta al caos necessario del caso. È interessante osservare come Menon, in questo modo, tenti di contemplare tutto il campo di quelle «spinte esistenziali» inalienabili al giro della necessità, governanti una scelta che in ogni caso, come pare, rimane *inautentica* (da un punto di vista, appunto, etico-esistenziale).

Una *mens* teoretica come quella del goriziano non avrà certo impiegato l'aggettivo «esistenziali» per caso; in che termini, però, la 'poesia dell'esistenza' di Menon qui si correla alla riflessione *sul linguaggio*? Ogni giorno – leggiamo – il «gallo» riporta l'uomo all'immanenza dei «binari»; notiamo però che quelle «possibilità» restano in primis *discorsi* equivalenti: «il binario l'equiforza di due discorsi contrapposti l'equivalenza del sì e del no». L'«equiforza», precisamente, rimanda a quella «sostenia dei logoi»³⁸ la quale si presenta come cuore del pensiero menoniano, in quanto sintesi del neo-scetticismo di Giuseppe Rensi:³⁹ «ti chiamo t'invoco isostenia pragma / ancipite gesto controverso / ti chiamo custodia ti invoco assistita clemenza» (*geologia di silenzi* 87).⁴⁰ A essere cifrati dall'immagine centrale del componimento sono dunque i «dissoi logoi»,⁴¹ cioè gli atti linguistici ambigui, duplici: il discorso-ragione (λόγος) non riesce a risolversi a una scelta, tanto che l'impossibilità di *dire e agire* alcuna verità conduce al «ripetuto tradimento», alla «menzogna ripetuta per vivere»: cioè, all'inautenticità.

I testi di Menon analizzati fin qui, tematizzanti in ultima analisi il problema di un'autenticità linguistico-esistenziale, dimostrano quanto il poeta – come Michelstaedter – fosse fautore di un pensiero assimilabile all'esistenzialismo. Esattamente come nel brano citato poco fa, dal *Dialogo della salute*, le possibilità *binarie*⁴² divergono in senso generalmente *logico*, in senso *linguistico*⁴³ e in senso appunto *esistenziale*: l'intero reame della «bivialità» si oppone infatti all'unica possibilità autentica, ciò che per Michelstaedter è «salute».

Qui, per Menon, tutte le alternative esistenziali (le «spinte») non sembrano tracciare nemmeno e *contrario* una persuasione: cioè, come abbiamo visto precedentemente, una qualche *incertezza* a fronte dello *sconosciuto*. Sembra – detto altrimenti – che l'unica scelta *veramente* possibile in quanto autentica sia ancora più nascosta che fra le pagine di Michelstaedter. Anche in questo caso, comunque, si può parlare di una particolare 'teologia negativa', di un adombramento di ciò che *dovrebbe essere* per scartare dalla generalizzata «menzogna».

Non sarà un caso se la delineazione di un'uscita dallo scacco – in una nota dell'agosto 1996 – ricordi forse Michelstaedter, e nemmeno troppo da lontano: «Superare lo scetticismo, scetticismo vuol dire ricerca, persuadersi [!], constatare che la ricerca è inutile» (Sartori, «Istruzioni

³⁸ Dal greco ἰσοσθένεια (cfr. Liddell and Scott 839). Il termine, «secondo le teorie degli antichi scettici, [indica la] condizione di un problema filosofico per cui, risultando di uguale valore le due antitetiche soluzioni possibili, non è possibile accettare né una né l'altra» (Battaglia 586; vol. VIII).

³⁹ Filosofo centrale, quantomeno, nell'orientamento speculativo del poeta. Rimandiamo in merito a Sartori, «Il Fatale Professore» (14-15). Per una considerazione del filosofo in merito all'«isostenia», non senza riferimento a «Euripide – il grande poeta protagoreo», cfr. Rensi, *Lineamenti* (66). Per «Lo scetticismo secondo Rensi», poi, cfr. Meroi (13-53; cap. 1). Chi fosse interessato a un profilo del filosofo veda almeno agli atti del convegno tenutosi a Genova (dove aveva insegnato) nel cinquantenario della morte (*L'inquieto esistere*).

⁴⁰ La poesia è un inedito del 1988, come quelli citati *supra*, al par. 2.

⁴¹ Si tratta di una veloce traslitterazione del greco δισσοὶ λόγοι.

⁴² In quel caso: «vita morte, più e meno, prima e dopo».

⁴³ Michelstaedter – lo ricordiamo – parla di quei termini di contrasto come di «parole della nebbia», non più *asseribili* in merito a chi è persuaso.

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

per l'uso" 36);⁴⁴ al di là della logica binaria dell'esistenza, in questo senso, ci sarebbe solo l'accettazione dell'inutilità di una ricerca spinta verso un'alternativa valida, fra due: un supremo scetticismo, che trasvaluta se stesso proprio in quanto 'persuasione'. Che sia questo, in ultima istanza, ad aprire il «tempo sconosciuto» di cui si leggeva?

Ora, il pensiero sul linguaggio e sull'esistenza (cioè sul linguaggio come plesso funzionale nel sistema-esistenza), porta sia Michelstaedter sia Menon a dipingere il campo dell'inautentico come un *rettorico*, asfittico «strofinarsi di parole»: in questo senso, la riflessione metalinguistica dei due goriziani delinea quello che all'inizio del lavoro ho definito come paradigma dell'*afasia*. Ricordiamo che il concetto, per gli scettici antichi (*ἀφασία*), corrispondeva «[all]’astensione dal giudizio connessa con la sospensione dell’assenso» (Abbagnano 8): cioè, propriamente, all’incapacità di sottrarsi all’«isostenia dei logoi». Risulta peraltro di un certo interesse (con uno spostamento verso il neuropatologico) che la cosiddetta *afasia di Wernicke* sia annoverata tra i casi di afasia *fluente* – in quanto facoltà di *dire* indipendente di quella di veicolare un significato (cfr. Acharya and Wroten).⁴⁵ In termini simili, suggestivamente, sia Michelstaedter sia Menon *restano scrittori* per reagire, paradossalmente, al blocco di un'autentica significazione: per opporsi, cioè, all'impossibilità di *significare* in senso pieno. La vena letteraria e speculativa viene lasciata *fluire*, a esplorare le possibilità residue della parola e in attesa di «superare lo scetticismo»; cioè, come si leggeva, in attesa di «persuadersi».

4. Cenni fisici di una geografia poetica goriziana (a matrice *afasica*)

Il fatto che Michelstaedter e Menon abbiano attuato un pensiero poetico sull'esistenza *così simile e problematico* ci induce a postulare, oltre all'influenza del primo sul secondo, un'attiva funzione dell'intorno geografico di Gorizia su quelle esperienze: un campo spaziale, e come tale propriamente sincronico, che pur rimodulandosi *permane* in diacronia. Abbiamo d'altronde visto motivi 'esistenziali' *permanere* intatti per decenni in Menon, anche filtrati da quel riferimento al conterraneo che proprio in quanto tale, probabilmente, esercitò un tanto notevole ascendente (si consideri, in questo, senso anche la funzione di Enrico Mreule, che Menon incontrò proprio in quanto goriziano: cfr. *supra*, nota 8).

La Gorizia di Michelstaedter e Menon ebbe dunque, di certo, un peso nell'articolazione identitaria dei due poeti. Le rispettive opere, dal canto loro (e mediante una riflessione letteraria simile), *definiscono* secondo prerogative pre e post-esistenzialiste l'intorno che condizionò quelle esperienze intellettuali, condotte all'insegna, appunto, del problema metalinguistico. Si può, però, parlare di Gorizia anche ad altri livelli? Possiamo cioè comprendere qualcosa in più della città come spazio *geo-letterario* e filosofico?

Come emergerà, non solo la stratigrafia culturale implicata al centro geografico influenza le variabili funzionali in gioco (quali sono le produzioni di Michelstaedter e Menon): come parte di questo insieme di forze si presenteranno anche la *terra* e la geografia *fisica* in quanto tale, contribuendo a definire l'orizzonte di problemi implicati al paradigma dell'*afasia*.

A livello macroscopico, osserviamo anzitutto che le opere di Menon e Michelstaedter potrebbero tendere a una trasposizione letteraria dello statuto di *frontiera geografica* dell'intorno goriziano: di fatto – già lo abbiamo implicato –, i poeti postulano una inverificabile parola

⁴⁴ In questo luogo, probabilmente, arrivano a condensarsi le eredità di Michelstaedter e di Rensi. Secondo l'intuizione di La Rocca, «l'*Autobiografia intellettuale* dello 'scettico' Rensi, [...] pur non citando Michelstaedter, parla della "persuasione" come una (impossibile) confluenza delle ragioni ad unità» ("Esistenzialismo e nichilismo" 529; nota 9). La Rocca si riferisce a Rensi (*Autobiografia intellettuale* 20-21), dove effettivamente l'immagine della persuasione richiama quella dell'unità, piuttosto che la convinzione dell'impossibilità della scelta (ciò che si legge invece nell'appunto di Menon appena citato).

⁴⁵ Per la definizione di *afasia* quale termine medico si confronti Battaglia (191; vol. I).

Una «geologia di silenzi»

Diego Terzano

assoluta dalla storia, cioè una *frontiera* del linguaggio⁴⁶ che rimanda direttamente al plesso di problemi linguistico-esistenziali connessi al paradigma dell'afasia. È possibile che quella regione, permeabile a svariati influssi etno-linguistici e culturali (cioè a una strutturale, vasta *polifonia*), abbia indotto l'astrazione di costanti speculative modulate secondo un pensiero 'liminare', o *del limite*, che rispecchia la compresenza generale e la riduzione a unità di elementi asimmetrici: cioè, di più *voci* eterogenee.

A livello, invece, più particolare: abbiamo già notato (cfr. *supra*, la poesia 729 e *i binari del gallo*) quanto la frontiera linguistico-esistenziale si leghi per Menon a una matrice 'geologica', o comunque *materica*, 'reale'.⁴⁷ Non faticheremo, qui, a individuare nella *terra goriziana* (e istriana) i tratti che Menon assegna alla 'custodia' di una parola assoluta. A testimoniare, sono alcune costanti tematiche estremamente pervasive, a cui accenneremo attraverso degli esempi.

Vediamo, in un primo caso, il tentativo di «celebrare» un dio – un assoluto –, rinvenibile solo «in filigrana» nelle «argille» istriane (che circondano, non lontano da Gorizia, il golfo di Trieste); questo, proprio in attesa di un «destino geologico» (v. 31), che in quanto *attimo* di autenticità esistenziale si *frantuma* in quella stessa «polvere» (v. 32) che connota il *tempo sconosciuto* e rinnovato, se vogliamo, della persuasione. Tutto ciò si radica nell'«attesa» (v. 31): quella di un'«estasi», «opac[a]» (v. 32) in quanto attinente alla già incontrata dimensione dell'*incertezza* e dello *sconosciuto*. I versi, isolati come i prossimi dal perenne *depistaggio* menoniano, individuano i vari luoghi – qui, appunto, le argille istriane – in cui silenziosamente si nasconde l'ipotetica e già evocata «parola» 'nuova', legata qui al dominio della «celebra[zione]» (v. 19).

la parola per celebrare la dolcezza dei mattini
il dio in filigrana nello spessore delle argille
e tu mi guardi [...]
solo scoprirmi nel fondo dell'occhio
l'attesa di un destino geologico
opaco frantumato da sciogliere in polvere (65; vv. 19-21 e 30-32)

Nell'esempio che segue sono ancora «le argille» (v. 1), quali emblemi della terra, a definire il nucleo *geologico* della poesia di Menon. A cercare un referente geografico, comprendiamo quanto i «vertici» (v. 3) che si stagliano possano ispirarsi ai rilievi attorno a Gorizia; non è inoltre difficile vedere, nelle «valli» citate (v. 7), quelle fluviali in seno a cui nasce il capoluogo giuliano. L'«unghia» (v. 2), poi, ma le mani del poeta – o della stessa argilla – sembrano compenetrarsi infine della «pietra» dura del Carso (v. 2), mentre l'onnipresente «parola» (v. 8) si associa – in via definitiva – all'immagine di un'«esplorazione» geografica (v. 9):

non hanno figura le argille
dove l'unghia è di pietra
e l'alba s'impenna sui vertici
buia intersezione di tronchi
bestie radicali a mordere la terra
incerte di superficie e sostanza

⁴⁶ Per una *meditazione*, in questo senso, sulle possibili declinazioni del concetto di *frontiera*, cfr. Butor (407-413). Per una discussione dei concetti di *frontiera*, *confine*, *limite* in quanto connessi all'ambito letterario, rimandiamo ai lavori raccolti e curati da Guglielmi e Pala. Tra questi, si veda in particolare il lavoro di Maria Carla Papini che insiste, secondo questi assi tematici, anche sulla geografia poetica di Michelstaedter.

⁴⁷ L'aggettivo è certo insidioso, specialmente a fronte del rapporto tra *geografia reale* e *immaginarica* discusso da Westphal in ottica geocritica. Per il problema generale del rapporto tra finzione letteraria, spazialità e 'realtà', rimandiamo almeno al paragrafo "Reale, letteratura, spazio" compreso nel suo *Geocritica* (119-28).

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

quando la luce scende nelle valli
la parola ritaglia gli oggetti
esplorazione delle regole celesti (67; vv. 1-9)

Ciò che si è presentato come un'«esplorazione» mossa dalla parola si orienta 'verticalmente' verso «regole celesti» (v. 9), nonostante tale 'viaggio' tenda al contempo a muoversi anche in senso orizzontale, e cioè latamente spaziale (cfr. *supra*, nota 7). Resta che ad arricchire la dimensione verticale si aggiunge la tensione verso la profondità 'stratigrafica' della terra, cioè verso una «parola» legata a un «destino geologico», e in quanto tale correlativa alla 'spinta' diretta a un ambito «celeste».

Questo rende la dialettica basso-alto complementare a quella tra *parola* e *silenzi*. Non senza metafora, la poesia di Menon si configurerà allora come una «geologia di silenzi»:

geologia di silenzi
il mare fermato nelle conchiglie
i fuochi nella terra
anni o secoli il tempo della nostra pietà (30)

Il primo verso della breve poesia dà il titolo all'ultima opera edita del goriziano, secondo quelle che già nel '98 sarebbero state – significativamente – le intenzioni dell'autore (cfr. *supra*, nota 34). Alcuni motivi già affrontati sembrano condensarsi: si ripresenta la tensione verso il dominio del «tempo», che non vede più differenza tra «anni» e «secoli» all'interno del quadro 'etico' della «pietà» e di una prospettiva di immobilità e di 'oscillazione' logica: è per questa ragione che l'elemento terrestre arriva a compenetrarsi del «fuoco»; secondo simili prerogative, poi, le «conchiglie» fissano un «mare» che non fatteremo a concepire come lo stesso Adriatico: Gorizia non molto dista dal suo bacino di riferimento, la laguna di Grado.

Ora, non è facile stabilire se l'*orizzonte marino* della poesia di Menon presupponga l'opera di Michelstaedter. Certo è che anche quest'ultimo, come afferma Perli, sublimò nel suo rapido *iter* poetico una «geografia esistenziale» (67) che, a partire da *Amico – mi circonda il vasto mare* (1908),⁴⁸ definisce nel mare individuato di Pirano⁴⁹ la «metafora centrale della poesia michelstaedteriana» (61).

Rimando al saggio di Perli⁵⁰ per i definitivi rilievi intorno al componimento (non privi di attenzione alla natura geografica dell'ispirazione), e in generale all'itinerario poetico-esistenziale che proprio in quel 1908 comportava «il trionfo della metafora marina su quella montana» (61).

⁴⁸ Riporto, a comodità del lettore, i notevoli vv. 5-17 e 22-31 del componimento: «Ma altrove la natura aneddotizza / la terra spiega le sue lunghe dita / ed il sole racconta a forti tratti / le coste cui il mare rode ai piedi / ed i verdi vigneti su coronano. / E giù: alle coste in seno accende il sole / bianchi paesi intorno ai campanili / e giù nel mare bianche vele erranti / alla ventura. – // A me d'accanto, sullo stesso scoglio / sta la fanciulla e vibra come un'alga, / siccome un'alga all'onda varia e infida / φιλοβαθεια. – / [...] / Ma sotto il velo dell'aria serena / sente il mistero eterno d'ogni cosa / costretta a divenire senza posa / nell'infinito. / Sente nel sol la voce dolorosa / dell'universo, – e l'abisso l'attira / l'agita con un brivido d'orrore / siccome l'onda suol l'alga marina / che le tenaci aggrappa / radici nell'abisso e ride al sole. →» (Michelstaedter, *Poesie* 52-3).

⁴⁹ «Lo sviluppo teoretico, nella sua formulazione lirica, dell'ideale esistenziale della persuasione, è attestato dai versi composti da Michelstaedter nell'estate 1910 sotto l'impulso spirituale e lo stimolo geografico di una decisiva esperienza marina a Pirano, sulla costa istriana» (Perli 95). Per la decisiva impressione della cittadina, affacciata sul golfo di Trieste, rimando con Perli a Michelstaedter, *Epistolario* (332).

⁵⁰ Per uno studio della *geografia poetica* di Michelstaedter, a partire dall'impressione del mare di Pirano e fino alla sua definitiva trasposizione mitico-simbolica, ma anche in riferimento all'ambiente montano reso narrativamente (di cui accenneremo qui di seguito), si veda in particolare il capitolo «La metafora eroica» del saggio di Perli (35-68).

Una «geologia di silenzi»
Diego Terzano

Notiamo *en passant*, a tale proposito, che sempre al 1908 risale la scrittura di due racconti (*La leggenda del San Valentin* e *La bora*. Michelstaedter, *La melodia del giovane divino* 131-48) precisamente ambientati sui monti Sabotino⁵¹ e Spaccato, situati sull'altopiano carsico e assurti alla dimensione di «duogo mitico» (36): con la località marittima di Pirano, le alture montane testimoniano l'apertura spaziale della spinta estetica (ed esistenziale) di Michelstaedter, la quale sfocerà in particolare nella produzione poetica del 1910, su cui si appunterà la nostra attenzione.

Tra gli altri testi di questo periodo, risultano interessanti il 'canzoniere' a Senia (*Poesie* 85-96) e il poemetto *I figli del mare*:⁵² qui, a emergere dalla *profonda* distesa marina di Pirano, sono *voci*, parole *altre*. Vi sono allusi i misteriosi suoni o fonemi della persuasione, che solo nella traslazione mitica e letteraria possono farsi *narrazione*,⁵³ a specchio del livellamento *afasico* a cui la «via consueta» (v. 114) o le «piccole cose umane» (v. 42) costringono chi è stretto dalla rettorica:

Altra voce dal profondo
ho sentito risonare
altra luce e più giocondo
ho veduto un altro mare.
Vedo il mar senza confini
senza sponde faticate
verso l'onde illuminate
che carena non varcò.
Vedo il sole che non cala
lento e stanco a sera in mare
ma la luce sfolgorare
vedo sopra il vasto mar.
Senia, il porto non è la terra
dove a ogni brivido del mare
corre pavido a riparare
la stanca vita il pescator.
Senia, il porto è la furia del mare,
è la furia del nembo più forte,
quando libera ride la morte
a chi libero la sfidò. (*Poesie* 79-84; 81-82; vv. 82-101)

In un componimento redatto a meno di un mese dalla morte, di quella medesima «voce» sembra infine connotarsi anche lo stesso Isonzo,⁵⁴ nell'aprire una dialettica *sonora* rispetto a una «raffica» montana (v. 3; questa richiama, peraltro, la presenza del vento – simbolicamente connotato – nei due racconti appena citati). Resta che il fiume, nell'appunto *sonora* tensione («possente muggito»: v. 13) verso «il mare libero» dalla necessaria inautenticità (v. 23) – lo stesso mare di Menon –, evoca, fuor di *senhal*, «Argia» Cassini (v. 22): proprio la poetica «Senia»

⁵¹ Allora San Valentin.

⁵² Si vedano, in aggiunta, le poesie *Alla sorella Paula* e *Onda per onda batte sullo scoglio* (*Poesie* 71-2 e 73-4).

⁵³ Si confronti "I [*A Senia*]": «Le cose ch'io vidi nel fondo del mare, / i baratri oscuri, le luci lontane/ e grovigli d'alghe e creature strane, / Senia, a te sola lo voglio narrare» (*Poesie* 85; vv. 1-4).

⁵⁴ Come è noto, il fiume attraversa Gorizia per sfociare nell'Adriatico vicino a Grado, precisamente nel golfo di Ponziano.

Una «geologia di silenzi»

Diego Terzano

di cui si è già letto,⁵⁵ e il cui nome reale problematizza la possibilità dell'autenticità, nel ricalcare idealmente il corrispettivo greco della persuasione: la ἀργία.⁵⁶

Il paesaggio si presenta – a questo punto – davvero simile a quello tracciato da Menon. Tutto ciò che è attraversato dalla *voce* del fiume rispecchia l'affannosa, dubitosa, tormentata ricerca esistenziale della *salute*:

All'Isonzo

Dalle nevole gole, dai torbidi
monti lontani con lena rabida,
con aspro sibilo soffia la raffica,
rompe la densa greve nebbia,
stringe le basse grigie nubi
e le respinge in onde gravide.

Passa radendo sui pioppi tremoli
– sul nero piano incombe il peso
della ciclopica lotta dell'etere.
Ma a lei più forte risponde l'impeto
selvaggio e giovine del fiume rapido
cui le corrose ripe trattengono:
il suo possente muggito al sibilo
della procella commesce e il vivido
chiaror del lontano sereno
riflette livido, nell'onda torbida.

E al mar l'annuncio porta della lotta
che nebbia e vento nel ciel combattono,
al mar l'annuncio porta del tumulto
che in cor m'infuria quando la nausea,
quando il torpore, il dubbio, l'abbandono
per la tua vista, Argia, più fervido
l'ardir combatte e sogna il mare libero. (97)

⁵⁵ Con Argia Cassini Carlo aveva soggiornato proprio a Pirano nell'agosto 1910 (con loro Fulvia, sorella di Argia, e Paula, sorella di Carlo).

⁵⁶ «Non Argia ma Senia io t'ho chiamata / per non sostar nel facile riposo, / e la lingua la fiamma consacrata / con le parole non contaminò» («V [A Senia].» *Poesie* 93; vv. 85-86). Questi versi chiariscono l'opportunità dell'uso del *senbat*: il «facile riposo» sarebbe l'illusione della persuasione legata alla fallace proiezione in Argia, per tramite della sua nominazione, dell'alto (non facile) *riposo*, che come *pace/inerzia/inattività* traduce precisamente ἀργία, cioè la «fiamma consacrata» della persuasione, la quale, una volta di più, si mostra attinente al *silenzio* e alla dimensione extralinguistica nel non poter essere «contamin[ata]» dalle «parole». A giudicare dai rilievi di Campailla, le poesie VI e VII dedicate a Senia (successive a quella da cui, in questa nota, abbiamo appena citato) conducono alla «[s]mentita [del]l'identità Senia-Argia» e aprono al «grandioso epilogo negli sdrucicoli di *All'Isonzo*» (*Il terzo regno* 30). Al di là della presenza o meno, in *All'Isonzo*, di una coincidenza della *salute* con l'«estinzione» e la «distruzione» personale (31), resta che la presenza del nome «Argia» pone il *problema* della persuasione (richiamata anche per tramite del «mare libero») proprio nella sofferente evocazione dell'amata. Per il concetto legato al termine ἀργία, cfr. almeno, dal primo finale del *Dialogo della salute*: «la libertà e la tranquillità stanno nel nulla chiedere, la dignità e l'oblio nel tutto dare, e la via della salute porta attraverso l'attività all'inerzia: δι' ἐνεργείας ἐς ἀργίαν...» (93); lo stesso sintagma greco chiosa le parole, provenienti dalla p. 49 de *La persuasione e la retorica*, citate *supra* (par. 2).

Una «geologia di silenzi»
Diego Terzano

5. Conclusioni

La Gorizia letteraria tratteggiata in queste pagine ha acquisito le proprie specificità induttivamente, cioè a partire da Michelstaedter e Menon – le cui opere, peraltro, sono legate da un rapporto ‘genetico’.⁵⁷ Tali scritture, come è emerso, condividono una simile attenzione all’esistenza: la peculiarità del pre e post-esistenzialismo dei due autori (e dunque del para-esistenzialismo di Gorizia, in quanto relativo alle loro esperienze) consiste in una costante metalinguistica, direttamente legata alla dimensione ontologico-esistenziale del *tempo*.

Nello studiare, preliminarmente, tale connessione (par. 2), è stato chiarito come la dimensione cronologica debba paradossalmente fermarsi/capovolgersi/farsi punto nell’istante – cioè entrare in scacco, per garantire l’ideale ingresso e la permanenza nell’autenticità: è nel mistero di un «ultimo presente» (Michelstaedter) o di un «tempo sconosciuto» (Menon), che pare adombrato un polo positivo di pensiero, sciolto dal regime delle parole inautentiche. A partire da questo, di tale aporetica istanza metalinguistica è stata accertata la correlatività con la filosofia dell’esistenza (par. 3), o la sua natura – in ogni caso – di *situazione esistenzialistica* (cfr. *supra*, nota 4, il riferimento a Pietro Chiodi).

La teoresi sulla persuasione, quale antitesi al dominio sociale del campo linguistico della retorica, fa di Michelstaedter un esistenzialista *ante litteram*: come è anche attestato criticamente, la sotterranea dialettica autenticità-inautenticità assimila la sua riflessione a tale temperie speculativa. Resta che è attorno al problema linguistico che tale meditazione si articola, inoltrandosi fino all’impronunciabilità dell’identità del persuaso, la quale sfugge alle possibilità logiche:⁵⁸ «*Chi non ha la persuasione non può comunicarla*» (*Persuasione* 10). A maggior ragione Menon – che fu testimone della stagione esistenzialista propriamente detta (e che fu studioso, fra gli altri, di Heidegger) – si è mostrato consapevole delle implicazioni di certi motivi: scelta, decisione, determinazione aporetica dell’individualità a fronte dell’inautentico «strofinarsi di parole» – dell’«isostenia dei logoi»: tutto questo ha concorso e concorre a individuare nelle sue poesie una sintesi di (post-)esistenzialismo e critica del linguaggio; o, meglio, evidenzia gli annessi esistenzialistici di un pensiero poetico tematizzante il problema della *parola*.

L’arrestarsi del tempo è risultato legato – dunque – all’arrestarsi del ‘dicibile’, che rimanda all’atemporale autenticità. In ogni caso, a dominare a livello medio è un regime linguistico svuotato, inautentico, che dal punto di vista di chi è ‘persuaso’ (e di chi, rispetto a tale linguaggio, si pone in posizione critica) è considerabile esso stesso atto di silenzio, in quanto non autenticamente significativo. Per tali ragioni si è parlato di *afasia*, concetto che è apparso davvero attiguo a quello scettico (nella configurazione antica, e in quella implicata dall’isostenia di Rensi) e che ha indicato il legame del problema della parola a quello del silenzio (identificando sia il dominio della persuasione sia quello della retorica – per usare i concetti formalizzati da Michelstaedter).⁵⁹

La riflessione di entrambi gli autori si è rivelata tesa verso una dimensione *ultima*, cronologica e linguistica insieme: siamo di fronte, come accennavamo, a un pensiero del *limite*. Da un

⁵⁷ Non si è avviata l’indagine da un *a priori* esistenzialista, che a Gorizia non è sussistito, ma dai motivi ‘esistenziali’ tra Michelstaedter e Menon. Per tale intorno, l’avventura intellettuale di Michelstaedter potrebbe forse essere intesa quale *primum pre-esistenzialista* (in quanto tale, anacronistico): nulla di paragonabile, comunque, alla scuola di Banfi a Milano, in quello che fu il periodo esistenzialista vero e proprio.

⁵⁸ «Ma consunta insieme la speranza della libertà e la schiavitù – lo spirito indipendente e la gravità – la necessità della terra e la volontà del sole – [Socrate] né volò al sole – né restò sulla terra; – né fu indipendente né schiavo; né felice né misero; – ma di lui con le mie parole non ho più che dire» (*Persuasione* 66). La «terra» e «la gravità», sono *necessarie* quanto il tempo inautentico; la «volontà del sole» è intendibile come desiderio di *salute*, secondo coscienza e prerogative umane. Sulla persuasione quale libertà etica e il relativo silenzio cfr. Harrison, “Michelstaedter and Existential Authenticity” (43).

⁵⁹ Proprio la singolare commistione di silenzio e parola ci ha fatto indicare un parallelo di questa situazione comunicativa nell’afasia di Wernicke.

Una «geologia di silenzi» Diego Terzano

lato la persuasione, letterariamente *salute* – o in greco ἀγία –, si colloca *al di là* della logica della rettorica, che occupa tutto il contingente; proprio per questo «l'uomo giusto [cioè persuaso] non vive più» (Michelstaedter, *Persuasione* 42): perché si situa solo al di là del *limite* della vita consueta.⁶⁰ La sterminata attività poetica di Menon,⁶¹ dall'altro lato, è marcata dall'inesausta tensione verso un λόγος che si affermi sulle altre *ragioni*: al di là della «bivalità», della «menzogna ripetuta» nel tempo «conosciuto». Come si notava, a un tale pensiero liminare può avere contribuito lo stesso intorno goriziano, in virtù della propria dimensione (geografica) di *frontiera* (con ciò che ne consegue, dai punti di vista geopolitico ed etnolinguistico): in questo senso, l'impossibilità di articolare un'espressione *al di là* del tempo e della lingua inautentici delinea la frontiera come una *barriera*, che in qualche modo – specialmente quando il pensiero si fa, linguisticamente, poesia – sembra però potersi trasformare in poroso *limen*, rendendo concepibili espressioni sempre più vicine al dominio di una *verità esistenziale*. Una tale rinnovata dimensione (crono-)logica può capovolgere il silenzio in parola e la parola in silenzio.

Ora, il lavoro ha considerato materiali letterari e filosofici provenienti dai due poli del XX secolo, che come tali differiscono dal panorama esistenzialista propriamente detto. Già abbiamo osservato che la Gorizia geo-letteraria e geo-filosofica individuata può 'allargare' il prisma dell'esistenzialismo italiano *solo* se si accetta la sua natura esorbitante da un punto di vista spaziale, temporale e speculativo: resta che la considerazione sintetica di *letteratura*, *pensiero* e *spazio* alla base del lavoro di Comparini, però, è rimasta generalmente valida anche qui.

È in relazione a tale sintesi paradigmatica che abbiamo notato (par. 4) quanto il plesso tematico dell'*afasia* si mostri legato al trattamento poetico dell'intorno goriziano, nella sua natura materica (fino generalmente al Carso, alla laguna di Grado e al golfo di Trieste). A fronte degli esempi discussi, risulta chiaramente che i due poeti traggono dalla geografia goriziana alcune figure garanti di significato; ad aprirsi, in poesia, sono territori nuovi e radicali di un campo esistenziale, punti fermi, cioè, dell'orientamento dello scrittore e del lettore nella rete dello spazio letterario: è in tale spazio che sembra possibile indicare linguisticamente, e più o meno da lontano, l'evocato dominio dell'autenticità. La presenza, in Menon, di un *autentico silenzio* nella terra, che custodisce l'impossibile parola al di là del tempo; la *voce persuasa*, poi, del mare di Pirano (e dell'Isonzo) in Michelstaedter, nell'ambito del sofferto avvicinamento lirico di una verità esistenziale (la *salute*): tutto ciò testimonia quanto tali esperienze siano permeabili non solo agli influssi culturali di un territorio di frontiera come Gorizia,⁶² ma anche all'esperienza più squisitamente spaziale, la quale, mediata dalla letteratura, si fa cifra del pensiero.

Nel provare il complesso di letteratura e pensiero in Michelstaedter e Menon, i rilievi di questo saggio testimoniano – in chiusura – quanto una prospettiva geocritica a matrice filosofica possa estendere il proprio sguardo alla geografia fisica. I riverberi *concreti* – appunto *fisici* – nelle opere trattate connotano la componente *poetica* della geografia esistenziale dei due autori, e attraverso di loro dell'intorno giuliano (in alcuni suoi *tratti*). La 'terra', in senso lato, si è presentata come un motore, o una variante funzionale della spinta metalinguistica (afasica) in seno para-esistenzialismo dei due goriziani.

⁶⁰ L'ultima citazione è tratta da una nota al testo del capolavoro di Michelstaedter (*Persuasione* 41-42), che peraltro discute proprio del limite, dal punto di vista matematico.

⁶¹ Si noti ad esempio un appunto del 10 agosto 1997: «Ho scritto finora dal mio anno 11 più di un milione di versi, centomila poesie se di dieci versi l'una, novità nessuna, solo esasperazione problemi e non problemi del mio tempo» (Sartori, "Menon, una biografia" 18; nota 2). Si confronti anche *geologia di silenzi* (159-60).

⁶² Nel caso di Menon, va valutata anche la permeabilità all'opera di un altro goriziano come lo stesso Michelstaedter.

Una «geologia di silenzi»
Diego Terzano

6. Bibliografia

- Abbagnano, Nicola. *Dizionario di filosofia*. UTET, 2001.
- Acharya, Aninda B. and Wroten, Michael. "Wernicke Aphasia." *StatPearls [Internet]*, StatPearls Publishing, 5 February 2020, www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK441951. Accessed 20 April 2020.
- Angelucci, Malcolm. "Persuaders and Rhetoricians: Michelstaedter, Prezzolini and the problem of Language in Early Twentieth Century Florence." *Italica*, vol. 89, no. 3, 2012, pp. 338-56.
- Battaglia, Salvatore. *Grande dizionario della lingua italiana*. UTET, 1995.
- Benussi, Cristina. "L'esistenzialismo nella cultura letteraria fra le due guerre." *Lingua e letteratura*, no. 20, 1993, pp. 21-38.
- Benvegnù, Damiano. "Toward a Minor Michelstaedter." *Italian Culture*, vol. 34, no. 2, 2016, pp. 81-97.
- Bini, Daniela. *The Failure of Language*. University Press of Florida, 1992.
- Brianese, Giorgio. *L'arco e il destino. Interpretazione di Michelstaedter*. Mimesis, 2009.
- Butor, Michel. "Meditazione sulla frontiera." *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, a cura di Carlo Ossola, Claude Raffestin e Mario Ricciardi, Bulzoni, 1987, pp. 407-13.
- Cacciari, Massimo. "Interpretazione di Michelstaedter." *Rivista di estetica*, no. 22, 1986, pp. 21-36.
- Caliaro, Ilvano. "Sulla 'prefazione' alla *Persuasione*." *Storia e storiografia di Carlo Michelstaedter*, a cura di Valerio Cappozzo, University of Mississippi, 2017, pp. 123-9.
- Campailla, Sergio. "Carlo Michelstaedter tra esistenzialismo ateo ed esistenzialismo religioso." *Iniziativa isontina*, n. 60, 1974, pp. 23-32 (poi in Campailla, Sergio. *Scrittori giuliani*. Pàtron, 1980, pp. 23-38).
- . "Introduzione. Il terzo regno." *Poesie*, di Carlo Michelstaedter, a cura di Sergio Campailla, Adelphi, 1987, pp. 9-31.
- Cangiano, Mimmo. "Il flusso e il ghiaccio. Del pensiero binomiale nella cultura europea (1865-1923)." *Enthymema*, no. XXIII, 2019, pp. 180-211.
- . "La persuasione nella storia." *Storia e storiografia di Carlo Michelstaedter*, a cura di Valerio Cappozzo, University of Mississippi, 2017, pp. 157-82.
- . *The Wreckage of Philosophy. Carlo Michelstaedter and the Limits of Bourgeois Thought*. Toronto University Press, 2019.
- Carmello, Marco. "Testo e assolutezza perlocutiva: il caso de *La persuasione e la retorica* di Carlo Michelstaedter." *Enthymema*, no. XVII, 2017, pp. 246-60.
- Cattaneo, Giulio. "La rivolta impossibile di Carlo Michelstaedter." *aut aut*, n. 37, 1957, pp. 85-92 (poi in Cattaneo, Giulio. "Michelstaedter." *Esperienze intellettuali del primo Novecento*, Mondadori, 1968, pp. 13-29).
- Cecchi, Emilio. "Un precursore dell'esistenzialismo." *Corriere della Sera*, 8 agosto 1958, p. 3 (poi in Cecchi, Emilio. "Michelstaedter precursore dell'esistenzialismo." *Letteratura italiana del Novecento*, a cura di Pietro Citati, vol. II, Mondadori, 1972, pp. 761-4).

Una «geologia di silenzi»

Diego Terzano

- Chiarenza, Renato, Nicola Emery, Maria Novaro, e Stefano Verdino, curatori. *L'inquieto esistere. Atti del convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991)*. EffeEmmeEnne edizioni, 1993.
- Chiodi, Pietro. Introduzione. *L'esistenzialismo. Una antologia dagli scritti di Kierkegaard, Heidegger, Jaspers, Marcel, Sartre, Abbagnano*. A cura di Pietro Chiodi, Loescher, 1958, pp. IX-XXXIII.
- Cimador, Gianni. "Il Fondo Menon alla Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine." *Qui per me ora blu*, di Gian Giacomo Menon, a cura di Cesare Sartori, KappaVu, 2013, pp. 221-5.
- Comparini, Alberto. "Fenoglio e i muri della guerra." *Rivista di Letteratura Italiana*, a. XXXVII no. 3, 2019, pp. 99-112.
- . *Geocritica e poesia dell'esistenza*. Mimesis, 2018.
- . "Letteratura ed esistenzialismo nel *Partigiano Johnny* (1968) di Beppe Fenoglio." *Rivista di Letteratura Italiana*, a. XXXIV, no. 2, 2016, pp. 135-60.
- Conti, Carlo Marcello. Nota. *Zeta. Rivista internazionale di poesia e ricerche*, a. XLI, n. 1/2, 2019, p. 48.
- Ermini, Flavio. "L'essere e la vita". *geologia di silenzi e altre poesie*, di Gian Giacomo Menon, introduzione e cura di Cesare Sartori, Anterem Edizioni, 2018, pp. 149-51.
- Garin, Eugenio. *Cronache di filosofia italiana 1900-1960*. Laterza, 1955.
- Guglielmi, Marina, e Mauro Pala, curatori. *Frontiere Confini Limiti*. Armando, 2011.
- Harrison, Thomas. *1910. The Emancipation of Dissonance*. University of California Press, 1996.
- . "Michelstaedter and Existential Authenticity Avant la Lettre. From Heidegger and Sartre to Simone Weil." *Storia e storiografia di Carlo Michelstaedter*, a cura di Valerio Cappozzo, University of Mississippi, 2017, pp. 25-46.
- Heidegger, Martin. *Essere e tempo*. Traduzione di Pietro Chiodi, a cura di Franco Volpi, Longanesi, 2015.
- . *Sein und Zeit*. Max Niemeyer Verlag, 2006.
- La Rocca, Claudio. "Esistenzialismo e nichilismo. Luporini e Michelstaedter." *Belfagor*, a. LIV, no. 323, 1999, pp. 521-538.
- . "Il motivo della persuasione e il rapporto con Michelstaedter." *Il Ponte*, a. LIV, no. 10, 1998, pp. 199-223.
- Liddell, Henry George and Scott, Robert. *A Greek-English Lexicon*. Oxford University Press, 1996.
- Magris, Claudio. *Un altro mare*. Garzanti, 1991.
- . "Il non-tempo di Carlo Michelstaedter. Intervista a Claudio Magris." *Storia e storiografia di Carlo Michelstaedter*, a cura di Valerio Cappozzo, University of Mississippi, 2017, pp. 247-53.
- Menon, Gian Giacomo. *I binari del gallo*. Introduzione di Carlo Sgorlon e Maria Carminati, Campanotto, 1998.
- . *geologia di silenzi e altre poesie*. Introduzione e cura di Cesare Sartori, Anterem Edizioni, 2018.
- . "Menon spiega Heidegger." *Gian Giacomo Menon*, 14 novembre 2014, www.giangiacomomenon.it/scritti/menon-spiega-heidegger. Ultimo accesso 20 aprile 2020.
- . *Il nottivago. Versi liberi*. Edizioni Pagine Blu, 1930.

Una «geologia di silenzi»
Diego Terzano

- . *Poesie inedite 1968-1969*. Aragno, 2013.
- . *Qui per me ora blu. Una vita per la poesia (1920-2000)*. A cura di Cesare Sartori, KappaVu, 2013.
- Meroi, Fabrizio. *Giuseppe Rensi. Filosofia e religione nel primo Novecento*. Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.
- Michelstaedter, Carlo. *Il dialogo della salute e altri dialoghi*. A cura di Sergio Campailla, Adelphi, 1988.
- . *Epistolario*. A cura di Sergio Campailla, Adelphi, 1983.
- . *La melodia del giovane divino*. A cura di Sergio Campailla, Adelphi, 2010.
- . *La persuasione e la retorica. Appendici critiche*. A cura di Sergio Campailla, Adelphi, 1995.
- . *Poesie*, a cura di Sergio Campailla, Adelphi, 1987.
- Moretti, Franco. *Atlante del romanzo europeo*. Einaudi, 1997.
- Moretti-Costanzi, Teodorico. "Un esistenzialista ante litteram: Carlo Michelstaedter." *L'esistenzialismo. Saggi e studi*, a cura di Luigi Pelloux, Studium, 1943, pp. 159-72 (ora in Moretti-Costanzi, Teodorico. *Opere*, a cura di Edoardo Mirri e Marco Moschini, Bompiani, 2009, pp. 2071-82).
- Pellegrini, Rienzo. "Menon poeta." *Qui per me ora blu. Una vita per la poesia (1920-2000)*, di Gian Giacomo Menon, a cura di Cesare Sartori, KappaVu, 2013, pp. 147-90.
- Peluso, Rosalia. "La Grande Salute. Sul concetto michelstaedteriano di storia." *Storia e storiografia di Carlo Michelstaedter*, a cura di Valerio Cappozzo, University of Mississippi, 2017, pp. 131-56.
- Perli, Antonello. *Oltre il deserto. Poetica e teoretica di Michelstaedter*. Giorgio Pozzi Editore, 2009.
- Rensi, Giuseppe. *Autobiografia intellettuale. La mia filosofia. Testamento filosofico*. Con un saggio di Fabrizio Meroi, Quodlibet, 2013.
- . *Lineamenti di filosofia scettica*. A cura di Nicola Emery, Castelvecchi, 2014.
- Sartori, Cesare. "Il Fatale Professore ovvero «Qui per me ora blu»." *Qui per me ora blu. Una vita per la poesia (1920-2000)*, di Gian Giacomo Menon, a cura di Cesare Sartori, KappaVu, 2013, pp. 197-206.
- . "Gian Giacomo Menon, una biografia (con le istruzioni per l'uso)" e *Le istruzioni per l'uso. Appendice alla biografia di G.G. Menon*, in Gian Giacomo Menon, *Qui per me ora blu. Una vita per la poesia (1920-2000)*, di Gian Giacomo Menon, a cura di Cesare Sartori, KappaVu, 2013, pp. 7-28 (condensato in Sartori, Cesare. "Gian Giacomo Menon: una biografia." *geologia di silenzi e altre poesie*, di Gian Giacomo Menon, introduzione e cura di Cesare Sartori, Anterem Edizioni, 2018, pp. 11-20).
- . "Le istruzioni per l'uso. Appendice alla biografia di G.G. Menon." *Qui per me ora blu. Una vita per la poesia (1920-2000)*, di Gian Giacomo Menon, a cura di Cesare Sartori, KappaVu, 2013, pp. 29-41.
- Sgorlon, Carlo e Maria Carminati. "Introduzione. Poesia come salvezza." *I binari del gallo*, di Gian Giacomo Menon, Campanotto, 1998, pp. 7-19.

Una «geologia di silenzi»

Diego Terzano

- Storace, Erasmo Silvio. “L’ontologia morale di Carlo Michelstaedter: l’echontologia.” *Carlo Michelstaedter. L’essere come azione*, a cura di Erasmo Silvio Storace, Albo Versorio, 2007, pp. 57-74.
- Trinci, Giacomo. “«Parola su parola pelle su pelle».” *geologia di silenzi e altre poesie*, di Gian Giacomo Menon., introduzione e cura di Cesare Sartori, Anterem Edizioni, 2018, pp. 153-58 (già Trinci, Giacomo. “«Parola su parola pelle su pelle». Nota sulla poesia di Gian Giacomo Menon.” *Poesie inedite 1968-1969*, Aragno, 2013, pp. 143-52).
- Visone, Roberta. *«Visse tutta una lunga vita a fare professione di pessimismo»: Michelstaedter vs Schopenhauer*. Federico II University Press, 2018.
- Westphal, Bertrand. *Geocritica. Reale Finzione Spazio*. Traduzione di Lorenzo Flabbi, a cura di Marina Guglielmi, Armando, 2009.
- Wittgenstein, Ludwig. *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*. Traduzione e cura di Amedeo G. Conte, Einaudi, 2009.